

ADLER ENTERTAINMENT

presenta

Una produzione

Vertigo Entertainment / about:blank

THE LONG WALK

Un film di
Francis Lawrence

Scritto da
JT Mollner

Tratto da un romanzo di
Stephen King

Con
Cooper Hoffman
David Jonsson
Garrett Wareing
Tut Nyuot
Charlie Plummer

Durata 108'

DAL 23 APRILE AL CINEMA DISTRIBUITO DA ADLER ENTERTAINMENT

UFFICIO STAMPA
Marianna Giorgi | info@mariannagiorgi.it | 338.1946062

THE LONG WALK

Regia

Francis Lawrence

Sceneggiatura

JT Mollner

Tratto da un romanzo di

Stephen King

Produttori

Francis Lawrence

Cameron MacConomy

Produttore esecutivo

Stephen King

Direttore della fotografia

Jo Willems, ASC, SBC

Scenografo

Nicolas Lepage

Montaggio

Mark Yoshikawa, ACE

Costumi

Heather Neale

Musica

Jeremiah Fraites

Supervisore montaggio audio / Sound Designer

Jeremy Peirson

Casting

Rich Delia, CSA

THE LONG WALK

IL CAST

Cooper Hoffman
David Jonsson
Garrett Wareing
Tut Nyuot
Charlie Plummer
Ben Wang
Roman Griffin Davis
Jordan Gonzalez
Joshua Odjick
Josh Hamilton

con
Judy Greer

e
Mark Hamill

SINOSSI

In un’America distopica di un futuro prossimo, cento ragazzi partecipano ad una competizione estrema conosciuta come *The Long Walk*: camminare senza mai fermarsi, mantenendo un’andatura costante. Chi rallenta riceve un ammonimento, al terzo errore viene eliminato .. definitivamente. Solo uno sopravvivrà, conquistando un premio senza limiti.

Con il progredire della gara, lo sforzo fisico e psicologico si fa sempre più intenso, spingendo i concorrenti oltre ogni limite.

DICHIARAZIONE DEL REGISTA

Quando, più di vent’anni fa, lessi per la prima volta *The long walk* di Stephen King, la sua semplicità, un gruppo di giovani che cammina senza sosta, mi colpì subito, tra orrore e profonda umanità. Negli anni sono tornato spesso con la mente a quella storia, chiedendomi cosa significherebbe portarla sullo schermo. E un giorno, come destino, passai davanti al libro sullo scaffale di casa e mi chiesi che fine avesse fatto l’adattamento. Poche ore dopo, Roy Lee mi chiamò dal nulla per chiedermi se fossi interessato a dirigere il film.

Più del concetto “cammina o muori”, ciò che mi ha davvero segnato è la solidarietà che nasce tra i partecipanti alla marcia. Pur essendo tecnicamente concorrenti, non possono fare a meno di legare, creando amicizie autentiche e sincere. In particolare, il rapporto tra Garraty e McVries è il cuore emotivo della storia: un legame che rivela chi sono veramente questi ragazzi sotto pressione e che farà sentire il pubblico profondamente coinvolto nelle loro vicende.

Un altro aspetto che amo di *The long walk* è l’intimità della storia immersa in un contesto epico. Siamo accanto ai ragazzi ad ogni passo, condividendo la loro fatica, la paura e quei fugaci momenti di speranza. È un’opportunità rara di realizzare un film che sia al tempo stesso epico e personale, dove la tensione nasce non solo dalle conseguenze della marcia, ma anche dalle relazioni che si sviluppano lungo il percorso.

Al di là della trama, delle emozioni e dei personaggi, ciò che spero renda *The long walk* davvero significativa è il suo significato più profondo: una metafora dell’erosione del sogno americano. Stipendi stagnanti, inflazione, costo della vita e altre pressioni economiche hanno fatto sentire molti impossibilitati a raggiungere i propri obiettivi e privi di senso nei propri guadagni. Questo senso di nichilismo economico ed esistenziale è visibile negli Stati Uniti e nel mondo intero. *The long walk* porta questa idea all’estremo, mostrando un’America in cui le persone non hanno altra scelta se non rischiare la vita per assicurarsi un futuro migliore, un tetto sopra la testa o il cibo in tavola. Scritto originariamente nel 1967 come allegoria della guerra del Vietnam, il romanzo di King sorprende per la sua attualità anche nel 2025.

Con questo film voglio rendere omaggio a ciò che rende il romanzo di King un’esperienza così potente: personaggi indimenticabili, ritmo incessante e domande scomode su chi siamo e cosa davvero valorizziamo. Voglio che il pubblico esca dalla sala non solo riflettendo su ciò che ha visto, ma anche sul mondo di cui fa parte.

PER TUTTI I SOLDI DEL MONDO... PER PROTEGGERE CHI AMI... PER DIFENDERE CIÒ IN CUI CREDI... FINO A DOVE SARESTI CAPACE DI ARRIVARE? CAMMINA O MUORI.

Un viaggio di intensità costante ed emozioni forti tratto dal primo capolavoro di Stephen King, *The long walk* racconta il momento in cui l'umanità più profonda di ciascuno emerge, quando non resta più nulla da dare. Ambientato in un'America post-bellica dove il denaro scarseggia e i despoti militari dominano, un inquietante concorso annuale cattura l'attenzione di una nazione in subbuglio. Cinquanta ragazzi, scelti tramite estrazione, partecipano a una maratona televisiva che mette alla prova la sola forza di volontà. Devono camminare, senza fermarsi, fino allo sfinimento. Se per qualsiasi motivo — anche solo per pochi minuti — scendono sotto la velocità minima di 3 miglia all'ora, ricevono un ammonimento. Tre ammonimenti e sono eliminati. Solo un partecipante sopravvive. Ma chi vince ottiene il premio supremo: ricchezze inimmaginabili e la possibilità di esaudire qualsiasi desiderio.

Sotto l'occhio inflessibile di un Maggiore senza pietà, la competizione è la massima espressione del "ognuno per sé". Quando il ragazzo del posto Ray Garraty arriva al via, conosce questa realtà logorante quanto chiunque altro. Ma mentre Ray e gli altri ragazzi affrontano i pericoli senza tregua della marcia, ciascuno per motivi personali, scoprono una commovente solidarietà. Ad ogni passo carico di tensione, i marciatori si confrontano con domande sul senso della vita, sul passaggio da estraneo a fratello e sulla vera origine della forza, tessendo legami che possono essere spezzati ma mai dimenticati. Lacerato tra il desiderio feroce di vincere e la volontà di proteggere gli amici, Ray realizza che la loro massima forma di resistenza può essere proprio il prendersi cura l'uno dell'altro.

Animato da un'urgenza incessante e da un'immersione totale nel flusso implacabile della sfida vita o morte, il regista Francis Lawrence ha concepito un film in perenne movimento, unico nel suo genere. Grazie a un giovane ensemble vivace e a una troupe inventiva, dà vita a un mondo di resistenza estrema e speranza disperata, uno specchio sorprendentemente fedele della nostra realtà.

Con totale impegno verso il realismo, Lawrence ha scelto di girare il film in ordine rigorosamente cronologico. In questo modo, gli attori crescono insieme ai personaggi, e il pubblico può osservare la loro trasformazione sotto gli occhi: i corpi logorati da decine di miglia al giorno, i pensieri che vacillano e, allo stesso tempo, uno spirito che si indurisce.

Come dice Lawrence: «Fin dall'inizio sapevamo che non potevamo risparmiarci raccontando questa storia intensa. E sapevamo che questo film doveva essere realizzato in modo completamente diverso da qualsiasi cosa avessimo fatto prima. Perché, quando lo sparo segna l'inizio e i ragazzi cominciano a camminare, dovevamo muoverci con loro a 3 miglia all'ora, fino all'ultimo passo».

FRATELLANZA DALLE ROVINE

Stephen King è uno degli autori più amati di tutti i tempi, la mente visionaria dietro bestseller internazionali che hanno segnato profondamente l'immaginario collettivo. Eppure, forse le trasposizioni cinematografiche più provocatorie e apprezzate delle sue opere hanno spesso

esplorato territori ben oltre il suo celebre dominio dell'horror: da *Stand by Me* – ricordo potente dell'amicizia tra ragazzi – a *Le ali della libertà*, storia ispiratrice di sopravvivenza in prigione, fino a *Misery*, thriller psicologico sull'ossessione.

Ora arriva l'attesissima trasposizione del primo romanzo scritto da King. Sorprendentemente, non c'era nulla di soprannaturale. Era, piuttosto, un thriller febbrile e teso, un'indagine sulla natura umana al suo peggio e al suo meglio. Scritto con un'immediatezza diretta, il romanzo conteneva elementi mitici: il concorso "cammina o muori", con ogni partecipante che lotta per non "comprare il proprio biglietto", evocava la precarietà della vita, ma anche la violenza casuale della guerra, la brutalità dell'autoritarismo, la disperazione economica e una cultura pop, che nell'era dei reality show, prospera su carneficine e divisioni.

Al centro, però, c'era un tema destinato a diventare uno dei più celebri di King: il potere dell'amicizia, capace di illuminare le tenebre. In una competizione senza pietà, dove un crampo improvviso, un mal di pancia o una scarpa rotta potevano significare l'eliminazione, una risata condivisa o una storia raccontata potevano sostenere l'anima.

Iniziato quando King aveva appena 18 anni, come matricola universitaria, *The long walk* fu pubblicato nel 1979 sotto lo pseudonimo Richard Bachman, cinque anni dopo il debutto con l'istantaneo successo horror *Carrie*. Nel tempo, il romanzo ha conquistato un pubblico devoto, che custodiva nel cuore la carta e, soprattutto, l'amicizia tra Ray Garraty e Pete McVries. Nel 2000, fu incluso tra i 100 migliori libri per adolescenti dall'American Library Association.

Già negli anni '80 si parlava di un adattamento cinematografico. Dialoghi scoppiettanti, altissimi rischi di vita e immagini potenti e toccanti catturavano l'immaginazione. Trasporre però il ritmo serrato del romanzo e la narrazione in prima persona sullo schermo si rivelò una sfida enorme. Nonostante tutto, la speranza che il progetto potesse trovare la propria forma creativa è rimasta viva.

Tutto cambiò con l'arrivo di Francis Lawrence, noto per l'universo ricco e fantasioso de *Hunger Games: La ragazza di fuoco* e i successivi *Mockingjay – Parte I e Parte II*, affiancato dai produttori Roy Lee, Steven Schneider e Cameron MacConomy.

Lawrence concepì un'idea senza precedenti: realizzare un film "in movimento continuo", una spinta in avanti che si arresta solo all'ultimo fotogramma. Immaginò una macchina da presa incessantemente mobile che seguisse il cast mentre percorreva chilometri reali in tempo reale, facendo vivere al pubblico i momenti più strazianti e ispiratori. Questo mondo sarebbe stato spogliato all'essenziale, ridotto ai suoni, alle immagini e alle sensazioni più primarie della vita.

Anni prima, Lawrence aveva scoperto il romanzo mentre dirigeva l'epico *Io sono leggenda* e se ne era innamorato per la sua luce e la sua oscurità. All'epoca, però, i diritti cinematografici non erano disponibili. Consegnò il libro a uno dei figli, che ne fece il suo preferito. Poi, improvvisamente, il libro tornò nella sua vita.

«Un giorno, circa due anni fa, stavo camminando nel corridoio di casa e vidi il libro sullo scaffale di mio figlio. Pensai: "Non sentivo parlare de *The long walk* da tanto tempo." E quello stesso giorno ricevetti una chiamata dal produttore Roy Lee che mi chiedeva: "Ti piacerebbe fare *The long walk*?" Fu una cosa strana e magica: il libro era stato nella mia vita per così tanto tempo, lo avevo amato così tanto, e poi, all'improvviso, lo rivedevo e Roy mi chiamava».

Lee, produttore e fondatore di Vertigo Entertainment, è noto per aver adattato film horror asiatici per il pubblico americano. Grande appassionato dell'opera di King, ha prodotto *It* (2017) e sta lavorando alla prossima trasposizione di *Cujo*. Ma il romanzo aveva da sempre un posto speciale nel suo cuore. «L'ho letto al liceo e l'ho adorato. Poi ricevetti una chiamata dall'agente di King per adattarlo. Sapevo che ci avevano già provato in passato, ma volevo davvero farcela».

Lee pensò subito a Lawrence, con cui stava lavorando a un adattamento cinematografico del videogioco *Bioshock*. «Sono sempre stato impressionato dalla sua intera filmografia», dice Lee. «Poi abbiamo parlato, e mi ha raccontato che questo romanzo era il preferito di suo figlio e che voleva farlo. Da lì, tutto è venuto insieme in modo naturale».

Subito dopo, gli autori hanno coinvolto lo sceneggiatore JT Mollner (*Strange Darling*) per l'adattamento. L'obiettivo era chiaro: restare assolutamente fedeli allo spirito spietato del libro, trasformando però la lunga e letale marcia in un'esperienza visiva mozzafiato, piena di trasformazione interiore e legami autentici.

Per Mollner, il legame con King risale a decenni fa. «Avevo circa sette anni quando lessi per la prima volta un romanzo per adulti tutto d'un fiato. Era *Carrie*. Quel libro è stato la mia porta d'ingresso nel mondo della lettura costante. Ho letto quasi tutto ciò che King ha scritto».

Quell'entusiasmo ha modellato il modo in cui Mollner scrive. «Scrivo prose, ma guadagno la maggior parte della vita come sceneggiatore. Molto della mia voce è stata influenzata da King, crescendo — non solo quando adatto qualcosa di suo».

Quando il progetto arrivò a lui, Mollner stava terminando una stagione creativa e ne iniziava un'altra. «Avevo appena finito di dirigere *Strange Darling* e sapevo di dover ricaricare le batterie. Ho detto a Roy che volevo scrivere qualcosa per qualcun altro. Pochi giorni dopo, mi ha chiesto se volevo scrivere *The long walk*».

«JT è un grande fan di Stephen King e aveva già letto *The long walk* molte volte», spiega MacConomy. «Ma ancora più importante, JT non è solo uno scrittore, è anche regista, e sapevamo che questa sceneggiatura avrebbe avuto bisogno di un approccio altamente visivo. Quando la storia racconta persone che camminano tutto il tempo, il rischio è la ripetitività. Ma JT aveva la visione per creare tensione dinamica in ogni momento».

Lee ha trasmesso a Mollner una condizione di King: il film doveva essere rated R e brutale quanto il libro.

Mollner racconta: «Sono uno di quelli che di solito ama il libro e odia il film. Con questo dovevamo essere davvero fedeli al DNA della storia. Ciò che lo rende speciale è quel pizzico di nichilismo, ma anche una minuscola speranza — un mix bizzarro di emozioni che King provava da giovane. Questo disincanto verso l'America e la sua versione iperbolica di essa».

Lavorando a stretto contatto con Lawrence, Mollner ha compattato i personaggi e apportato alcuni sorprendenti cambiamenti narrativi. Ma ha mantenuto la crudezza di King al centro, concentrandosi su ciò che i concorrenti provano, temono, soffrono e sui modi scioccanti in cui “comprano il loro biglietto”. Rifiutando ogni fuga o conforto, la sceneggiatura amplifica ancora di più l'amore, la fratellanza e la passione per la vita che emergono. «È stata una grande

collaborazione», dice Lawrence. «Io e JT ci siamo concentrati su come trasformare una storia basata principalmente sui dialoghi in qualcosa di veramente cinematografico».

Mollner condivide lo stesso entusiasmo, elogiando il regista: «È stata un'esperienza straordinaria perché Francis Lawrence è un regista con conoscenze, abilità e talento straordinari, ma senza alcun ego».

«Francis voleva davvero realizzare un film incentrato sui personaggi, e anche per me era importante», dice Mollner. Lawrence e Mollner hanno inoltre spostato la storia fuori da un periodo temporale preciso, ambientandola diciannove anni dopo una guerra che ha cambiato tutto, mescolando l'atmosfera grigia della Grande Depressione con lampi di tecnologia moderna. È un'America spaventosamente familiare, quasi nostalgica nei contorni, ma dove il sogno appare chiaramente svanito — non scomparso, ma fuori portata per tutti tranne che per pochi ricchi... o estremamente fortunati. In questo contesto, alcuni sono giunti a credere che qualsiasi prezzo, persino la vita stessa, valga la pena per tentare un futuro migliore.

«Non si può definire con precisione il periodo in cui si svolge la storia, ma c'è una qualità "gotica americana" che è senza tempo», dice Lawrence. «Sono passati vent'anni da una guerra terribile, forse una guerra civile, e il paese è ora in una grave depressione economica. La gente è disperata, ed è questo il motivo per cui molti sono disposti a partecipare a questo gioco. Detto questo, non volevamo appesantirci troppo nei dettagli governativi, perché il nostro focus è interamente sui giovani, sulle loro relazioni e sul loro percorso emotivo».

Il casting attento si è rivelato essenziale per il concetto del film. «Francis ha fatto scelte straordinarie», racconta Lee. «Ha visto negli attori qualità che nessun altro avrebbe notato fino a quando non sono entrati in scena».

Gli attori sono stati selezionati con cura: un ensemble giovane, pieno di energia e resistenza, ma anche con la volontà di approfondire. Lawrence cercava interpreti con il coraggio delle proprie convinzioni, pronti a seguire l'istinto. Ha chiesto a ciascuno di sviluppare idee personali sui valori e i punti ciechi del proprio personaggio, sul modo di vestire, parlare, camminare, sognare e sopravvivere. Presto, una lettura collettiva dal vivo con tutto il cast ha dato il tono alla produzione. Come i partecipanti alla marcia, inizialmente erano estranei diffidenti e nervosi, che col tempo si sono trasformati in compagni più uniti.

Riflette MacConomy: «Quando metti insieme una dozzina di ragazzi poco più che ventenni, inevitabilmente scherzano, si prendono in giro, si spingono a vicenda, e tutto questo era presente. Francis ha saputo sfruttare queste dinamiche per rendere le relazioni nel film ancora più autentiche. Durante la lettura collettiva, abbiamo potuto individuare differenti dinamiche tra gli attori e pensare: "Non sarebbe interessante fare questo o quello con questi due?" Questo ha aggiunto nuovi livelli prima ancora dell'intensità delle riprese».

Sul set, l'esperienza è stata una vera prova di fuoco. Camminando fino a 16 chilometri al giorno, affrontando dubbi personali e costruendo legami, il cast si è trovato a vivere appieno le difficoltà e le connessioni dei personaggi. MacConomy continua: «Durante tutta la produzione, l'atmosfera sul set rispecchiava la storia. Abbiamo girato in ordine cronologico, il che significava che all'inizio c'erano cinquanta ragazzi in un'atmosfera vivace e divertente, mentre si conoscevano tra loro, ma presto hanno dovuto iniziare a dirsi addio».

RAY GARRATY & PETE MCVRIES

The long walk parte subito a ritmo serrato, con Ray Garraty, l'unico ragazzo del posto a partecipare, che arriva al via cercando di assicurare la madre angosciata, consapevole che solo un marciatore potrà sfuggire all'inevitabile. Garraty ha un volto da ragazzo, ma nasconde una forza d'acciaio e un passato segreto che lo spinge avanti come chiunque altro sulla strada. Pur animato da pensieri di vendetta che lo sostengono attraverso angoscia e sconforto, possiede anche una profonda nobiltà d'animo che cresce man mano che le probabilità cambiano.

Nei primi chilometri pieni di tensione, Ray instaura un rapporto con Peter McVries, un altro marciatore duro e astuto che Ray individua come uno dei favoriti alla vittoria. Dovrebbero essere avversari naturali, e invece si spronano a vicenda oltre ogni limite, e il loro scambio arguto diventa presto un'alleanza sincera e intensa.

«L'amicizia tra Garraty e McVries è il cuore pulsante della storia», spiega Lawrence. «Sono due persone molto diverse, con motivazioni altrettanto diverse per partecipare alla marcia. Ma è proprio questo che rende intrigante la loro relazione. Ci sono conflitti nel loro modo di vedere il mondo, eppure imparano l'uno dall'altro e diventano davvero fratelli».

A dare vita a Ray con energia intensa e toccante è Cooper Hoffman, che a 17 anni aveva già conquistato il ruolo da protagonista in *Licorice Pizza* di Paul Thomas Anderson. «Mi sono sentito molto connesso a Ray», racconta Hoffman riguardo al personaggio, consapevole che sarebbe stato il ruolo più impegnativo, fisicamente ed emotivamente, della sua carriera. «È una storia avvincente con tanta azione, ma ho visto anche una bellissima storia di amore platonico. Un amore in senso stretto, perché questi ragazzi lottano davvero l'uno per l'altro».

Lawrence è stato entusiasta di lavorare con Hoffman in questa fase della sua carriera promettente. «Avevo già lavorato con suo padre sui film di *Hunger Games*», ricorda. «E in *Licorice Pizza* mi era sembrato così talentuoso, radicato e autentico. Quando ha letto per Ray, ho subito sentito che era Garraty».

MacConomy aggiunge: «Cooper è estroverso e affabile. Era esattamente quello che serviva perché il pubblico credesse pienamente a questo personaggio che li guida per tutto il viaggio».

Hoffman ha visto la marcia come una metafora della vita stessa: «Ho interpretato il cammino come una simulazione amplificata di ciò che tutti attraversiamo. Alla nascita inizi il tuo lungo cammino, e lungo la strada stringi amicizie sincere e cerchi di tenere vicino chi ami il più possibile. Ma alla fine il lungo cammino finisce per tutti. È la condizione umana».

Il mandato per Hoffman e il resto del cast era raggiungere quell'umanità: svelare il coraggio e la fragilità dei ragazzi, le emozioni a fior di pelle, le speranze incerte e la voglia di vivere che emergono quando la morte è alle calcagna. «Sapevamo che Francis avrebbe creato un mondo totalmente immersivo e il massimo livello di azione. Ma l'unica cosa in grado di rendere tutto vero era l'onestà dei personaggi», spiega Hoffman. «Era nostro compito mostrare 18enni spinti al limite, riflettendo su tutto ciò in cui hanno creduto dalla nascita fino a quel momento».

Per Hoffman, la fisicità del ruolo non è stata solo una scarica di adrenalina, ma un'esperienza recitativa unica. «Non credo ci sia mai stato un film in cui gli attori non si fermano mai», ammette. «È stato difficile, ma entusiasmante farne parte».

Nonostante tutto ciò che Ray affronta solo per arrivare al sorgere del sole successivo, Hoffman ha anche fatto emergere il senso dell'umorismo del personaggio. «È quel tipo di umorismo che ti sorprende a un funerale, dopo aver bevuto troppo, e non puoi fare a meno di ridere», racconta. «Ma penso che, se perdi il senso dell'umorismo in questa vita, hai perso tutto».

La motivazione di Hoffman a scavare sempre più a fondo nella psicologia di Ray è stata alimentata dai colleghi, altrettanto dediti a dare il massimo. «Lavorare con questi ragazzi è stato tutto», racconta. «Le nostre relazioni hanno fatto il film, e io ho sviluppato un vero affetto per loro».

Attribuisce alla guida di Lawrence — e al suo istinto di sapere quando lasciare spazio agli attori — il merito di aver tenuto unito il gruppo. «Lawrence è un regista molto intelligente, e questo è stato fondamentale per il film», riflette Hoffman. «Fin dall'inizio ha creato un set aperto, creativo e collaborativo. Ha abbracciato l'imprevedibilità. Non potevamo controllare il tempo, la luce, come succedevano certe cose, quindi era tutto incentrato sul vivere pienamente ogni momento. Ci ha davvero permesso di abitare i nostri personaggi».

Per interpretare il pragmatico e resiliente Peter, i registi hanno scelto David Jonsson, già noto per i ruoli in *Industry* e *Alien: Romulus*, vincitore del BAFTA Rising Star Award 2025. «Il provino di David mi ha entusiasmato», ricorda Lawrence. «C'era qualcosa di perfetto nel suo approccio a McVries, e ho capito subito che il film sarebbe funzionato».

Jonsson si è subito sentito attratto dall'ottimismo contagioso e dalla rara capacità di vedere il quadro generale di Peter. «Mi interessava il fatto che Pete possedesse queste qualità nonostante un passato difficile. Capire la sua personalità e come mantiene le sue convinzioni è stato come trovare gioia in un mondo oscuro. Ed è stato emozionante esplorare la straordinaria fratellanza che scopre con Ray».

Peter ha anche i suoi difetti, nota Jonsson. «Se premi i tasti giusti in Pete, non sai cosa otterrai. Può essere un po' Rottweiler a volte, un Rottweiler legato, e l'ho trovato un aspetto altrettanto interessante da esplorare».

Fan di lunga data di King, Jonsson non vedeva l'ora di portare il suo contributo personale al personaggio. «Sono arrivato con molte idee su come interpretare Pete, perché volevo davvero rendere giustizia a questo grande personaggio», racconta. «E Francis ha accolto ogni mia proposta, facendomi sempre sentire ascoltato come attore».

Le idee di Jonsson e Hoffman si sono amplificate reciprocamente, come fanno gli amici d'infanzia, tra ironia, fascino e fragilità. «Non avrei potuto creare Pete senza Cooper che creava Ray in modo incredibile», riflette Jonsson. «Cooper è un attore curioso e aperto. Assorbiva tutto ciò che facevo e mi rimandava la palla in modi entusiasmanti».

Hoffman ha subito percepito che la relazione con Jonsson sarebbe stata speciale, fin dalle prime scene insieme, quando Peter prende Ray sotto la sua ala. «David l'ha interpretato in modo così genuino, cercando di distrarre Ray dal pensiero di lasciare sua madre, e lo ha fatto con empatia e compassione. David è molto altruista, e questo traspare in Pete», commenta Hoffman.

Per Jonsson, l'intero cast è diventato un vero sistema di supporto. «Erano un gruppo fantastico e siamo diventati una squadra unita», racconta. «Abbiamo sentito tutti la necessità di dare tutto per questa storia e ci siamo sentiti fortunati ad averci gli uni gli altri».

Hanno anche apprezzato l'insistenza di Lawrence nel rendere ogni momento più drammatico fedele alla realtà. «Francis non ha voluto risparmiarci nulla», dice Jonsson. «E questo è ciò che ami di più come attore: sentire la verità assoluta».

Lee sottolinea come questo dia all'azione una qualità epica che diventa elettrizzante sul grande schermo. «È il tipo di storia in cui vuoi essere completamente concentrato e senza distrazioni, e questa è l'esperienza che si prova in sala», conclude.

I PARTECIPANTI

Come Ray e Pete, ogni partecipante porta alla linea di partenza i fantasmi del proprio passato, le proprie ferite e le ragioni per cui crede di poter essere l'ultimo a resistere. Tra di loro c'è il sfrontato e irriverente Hank Olsen, interpretato da Ben Wang, già visto in *Chang Can Dunk* e recentemente in *Karate Kid: Legends*.

Hank inizia la marcia come un chiacchierone irruente, pronto a lanciare battute a raffica, ma col procedere del cammino si scopre più introspettivo, rivelando le insicurezze nascoste sotto il suo atteggiamento da spaccone. Per Wang, Hank è semplicemente un giovane uomo che nasconde le proprie insicurezze e sta ancora cercando di capire chi sia, ed è proprio questo che rende intrigante ciò che affronta. «Quello che amo de *The long walk* è vedere ragazzi comuni affrontare circostanze straordinarie», spiega.

Wang ha cercato di calarsi nei panni stanchi di Hank e ha compreso perché lui e gli altri finiscano per dipendere l'uno dall'altro, pur sapendo che la sopravvivenza individuale dipende dal crollo del vicino. «Non so cosa significhi vivere una marcia della morte sadica nella realtà», racconta. «Ma ho letto di esperienze simili. E quando gruppi di persone devono affrontare insieme qualcosa in cui la sopravvivenza non è garantita, si sviluppano legami forti. L'essere umano è sociale. Anche se le regole dicono che dovrete essere tutti contro tutti, c'è sempre il bisogno umano di fare amicizia. E anche se la logica ti dice che queste persone potrebbero diventare tuoi nemici, non puoi fare a meno di cercare ciò che avete in comune».

Le sfumature umoristiche di Hank sono emerse già durante la lettura della sceneggiatura. «Le parole erano così precise che il personaggio di Hank si è rivelato da sé», ricorda. «Più tardi JT mi ha chiesto: "Da dove viene quella personalità e quella voce che hai scelto?" E io ho potuto solo dire che uscivano da ciò che avevi scritto. L'ho letto, l'ho sentito, e l'unico modo per renderlo autentico era quello che vedi sullo schermo».

Lawrence ricorda che Wang ha superato ogni aspettativa durante il provino. Durante il casting faticavano a trovare qualcuno che comprendesse Hank in modo naturale. «Poi, all'improvviso, è arrivato Ben», racconta il regista. «È straordinario quando vedi un attore che capisce un personaggio così profondamente. E soprattutto ha colto l'umorismo di Hank. Ben ha dato a Hank un carisma malizioso e irriverente che ti conquista dal primo momento».

Quanto al rapporto con i compagni di set, Wang afferma: «Non puoi fare un film del genere senza sviluppare legami profondi con tutti. Tutti stavano cercando di capire come realizzare un film in cui 50 persone camminano ogni giorno. È stata un'esperienza di crescita sia come attore

che come persona. Muovendoci ogni giorno, avevamo lo spazio per sviluppare l'umanità dei nostri personaggi, e questo ha solo approfondito le nostre interazioni».

Un altro sopravvissuto tenace è l'ottimista Art Baker, interpretato dal debuttante Tut Nyuot, recentemente apparso in *The Witcher: Blood Origin*. Nyuot ricorda di essere rimasto sorpreso dal livello di libertà creativa che Lawrence concedeva agli attori per incorporare idee personali nei loro personaggi. «Il controllo creativo che ci ha dato Lawrence è raro», osserva. «Poter aggiungere la mia backstory e le mie riflessioni su Art lo ha reso vivo per me».

Lawrence aggiunge su Nyuot: «Ha reso Art Baker divertente, simpatico e credibile. Tut ha un'energia giovanile e ottimistica che conquista subito. E per essere così nuovo nel mestiere, la sua padronanza del dialetto è stata incredibile».

Sul set, Nyuot ha apprezzato la compagnia degli altri attori, tutti agli inizi della loro carriera. «Sono tutti ragazzi fantastici», dice. «Sapevo che le riprese sarebbero state dure, e così è stato, perché eravamo sempre in movimento. Ma avevo la mentalità di imparare il più possibile da ciascuno e di essere sempre presente. Ho imparato tanto dalle conversazioni e dall'osservare gli altri scoprire i loro personaggi».

Chiudendo il gruppo dei partecipanti c'è Stebbins, enigmatico e sarcastico, che si tiene in disparte per motivi che saranno rivelati solo più avanti, interpretato da Garrett Wareing, recentemente visto in *Ransom Canyon* su Netflix. Wareing è stato attratto dal fascino solitario del personaggio: «Mi ha colpito molto il suo lato "lupo solitario"», racconta. «È interessante seguire un personaggio che va avanti da solo ma sceglie di restare appartato. Gli altri si chiedono: "Chi è questo ragazzo? Cosa fa? Perché è qui?"»

Stebbins potrebbe essere diverso da come appare, ma anche lui è un prodotto tragico del sistema brutale del Maggiore. Per Wareing, Stebbins desidera una cosa più di ogni altra: compagnia. Ma la evita «per motivi che non ti aspetteresti», spiega. «Non sente la necessità di battere gli altri come alcuni, e non vuole che soffrano. Si ritira principalmente perché ha paura di qualsiasi legame umano».

Lawrence commenta: «Stebbins è un mistero, ma alla fine c'è una profonda vulnerabilità in chi è, nei suoi segreti e in come si vede, e Garrett ha fatto un lavoro straordinario».

Tra i più enigmatici dei partecipanti c'è Barkovitch, impulsivo e irascibile, che desidera essere amato ma prende una decisione devastante all'inizio, macchiando la propria coscienza. Charlie Plummer, noto per *Tutto il denaro del mondo*, *Lean on Pete* e più recentemente *National Anthem*, si è immerso nel ruolo con interesse per ciò che Barkovitch vorrebbe essere.

«Per Barkovitch, la marcia rappresenta il tempo migliore trascorso con ragazzi della sua età», spiega Plummer. «Sotto tutto questo, credo che Barkovitch voglia solo fare esperienza di amicizia. C'è quasi un'allegria in lui, perché anche se sta camminando verso la morte, c'è la possibilità di una compagnia che non ha mai avuto».

Plummer continua: «Ho visto la rabbia e il conflitto interiore di Barkovitch più come auto-disprezzo che come reale desiderio di far del male agli altri. Questo ha aperto la porta a chi è realmente il ragazzo. Alla fine mi sono affezionato profondamente a lui e ho provato grande empatia per il suo percorso. Dietro aggressività e antagonismo c'è solo un ragazzo fragile e triste».

«È stato fantastico lavorare con Charlie in questo ruolo», dice Lawrence. «Non solo è un attore magnifico, ma anche capace di trasformarsi completamente. Barkovitch è uno dei personaggi più instabili della storia, e Charlie, pur essendo dolce, è riuscito a comprenderlo appieno».

Il simpatico Curly, il più giovane partecipante, che fatica fin dall'inizio, prende vita grazie a Roman Griffin Davis, esploso con *Jojo Rabbit*. Il compagno di set Joshua Odjick ricorda: «Sembrava tutto così reale. Roman ha dato una performance meravigliosa, ispirante e anche sconvolgente».

Davis si è subito immedesimato in Curly, il cui percorso tocca tutti gli altri partecipanti. «Ha solo 15 anni e ha mentito sull'età per partecipare alla marcia. Vuole che tutto sia giusto, e credo sia legato alla sua giovane età». La giustizia non è garantita, ma Davis riflette: «Forse Curly è in realtà più fortunato di altri».

Davis spera che Curly rimanga nella memoria del pubblico: «Questo è un film così audace, e credo che in futuro sarò felice di poter dire ai miei figli che ne ho fatto parte».

Jordan Gonzalez, visto come Ash Romero in *Pretty Little Liars: Original Sin*, interpreta Richard Harkness, aspirante autore di un libro sulla marcia dopo aver vinto il premio del "tutto per uno".

Gonzalez era già fan del romanzo. «Ho sempre amato la storia de *The long walk* e i generi horror distopici. Sapevo che con JT e Francis insieme sarebbe nato qualcosa di speciale», racconta.

Fin dall'inizio ha soprannominato affettuosamente il personaggio "Harky", descrivendolo come «tutto cuore, un po' ingenuo e con un grande sogno di scrivere un romanzo sulla marcia. Come qualsiasi diciottenne, non comprende appieno il peso delle sue decisioni né che le probabilità siano contro di lui. È un osservatore che passa il tempo a scrivere tutto sul suo diario color navy. Ma quando può interagire con gli altri, l'entusiasmo per amicizia, fratellanza e compagnia prende il sopravvento e non riesce a smettere di parlare».

Il resto del cast ha reso reale il percorso di Harkness. «È stato un ensemble bellissimo di ragazzi talentuosi che hanno curato i loro personaggi», dice Gonzalez. «E lavorare con Mark Hamill, una leggenda e persona gentilissima, al mio primo film è stato un onore incredibile».

Gonzalez non dimenticherà mai l'esperienza con Lawrence. «Lavorare con Francis è stato un sogno. Ho sempre ammirato i suoi film e di persona è ancora più generoso di quanto immaginassi. Il realismo con cui ha girato il film ci ha permesso di sentire subito il peso che questi ragazzi devono sopportare e di rappresentare naturalmente il loro declino fisico e psicologico. Fin dal primo giorno è stato profondamente personale per tutti noi, e si sente nel film. Il dolore è palpabile».

Gonzalez conclude: «*The long walk* non risparmia nulla, è brutale e struggente come è commovente e illuminante. Lascerà il pubblico a riflettere e a dover riprendere fiato. È un film da vedere assolutamente in sala, perché musica, ritmo e fotografia vanno vissuti dal vivo».

A completare il cast principale c'è Joshua Odjick, apprezzato in *Wildhood* e nella miniserie *Little Bird*, nei panni dell'imponente e volgare Collie Parker, altro protagonista motivato da un'intima sfida alle proprie circostanze. «Credo che Collie abbia inizialmente partecipato

per fuggire dalla sua vita», osserva Odjick. «Ha avuto un'infanzia difficile e vede la marcia come l'unica possibilità di ottenere tutto ciò che ha sempre voluto. Ma ciò che mi ha colpito è il modo in cui cambia. Inizia come outsider, ma camminando comincia a guarire quella parte di sé».

Questa guarigione passa anche attraverso il rapporto che Collie sviluppa con Pete. «Collie e Pete hanno momenti molto speciali», racconta Odjick. «E complimenti a David, perché è stato facile connettersi con lui e alimentarsi della sua energia».

Così come Collie si avvicina inaspettatamente agli altri, Odjick valorizza sempre di più i legami con il cast. «I profondi legami che vedete crescere tra noi stavano realmente accadendo», rivela.

Questi legami rendono le scene in cui i compagni cedono ai bisogni umani più toccanti. «Alcuni momenti che abbiamo girato sembravano incredibilmente reali», ricorda Odjick con ammirazione. «Ed è stata la genialità di come Francis ha girato il film».

Il contrasto tra il linguaggio del corpo deciso di Collie e la sua interiorità ha colpito Lawrence. «Collie ha una qualità tranquilla e stoica, e Josh ha fatto emergere tutta la sua forza interiore», dice il regista.

In un momento di pura comunione, i ragazzi si uniscono in un'acapella spontanea della celebre ballata folk western "Oh, My Darling Clementine". La scena ha lasciato un segno profondo in Odjick: «Ricordo di essere stato completamente immerso nel momento sensoriale. Collie sta per crollare mentre tutto ciò che ha vissuto lo travolge. Inizia a dissociarsi da tutte le terribili esperienze e canta nella speranza di mantenere alto il morale dei superstiti».

Lawrence conclude: «Il nostro fantastico ensemble ha dato vita a ciascuna di queste personalità, mostrando anche determinazione e resistenza. Ogni giorno hanno dato il massimo. Serviva molta disciplina, sapendo che ogni take prevedeva di camminare più di un chilometro e mezzo senza margine di errore. Dovevano conoscere i loro personaggi e lasciarsi guidare dalla loro strada».

IL MAGGIORE E LA MADRE

Fondatore della competizione televisiva e temibile custode delle sue regole, il Maggiore è una figura imponente che incombe sul destino dei partecipanti. Idolatrato da alcuni e temuto da tutti, i ragazzi restano sbalorditi di fronte alla piena forza della sua autorità spietata, mentre si manifesta lungo la marcia. Quasi nascosto dietro occhiali scuri e con una voce insolita, a interpretare l'uomo che detiene il potere della vita e della morte è la leggenda del cinema Mark Hamill.

«Non ho mai interpretato un personaggio così», riflette il veterano Hamill. «Ma è proprio il fatto che questo ruolo mi disturbasse così tanto che mi ha attratto come attore. Il materiale era crudo, oscuro e completamente fuori dalla mia zona di comfort. Ho capito nel tempo che spesso è positivo essere spinti oltre i propri limiti. Inoltre, ho due figli e sapevo che questa storia li avrebbe affascinati».

Anche per Lawrence è stato inevitabile restare colpito da Hamill. «*Star Wars* è stata una grande ispirazione per me da bambino, quindi lavorare con Luke Skywalker è stato pazzesco e ancora lo trovo incredibile», ride. «Ma ciò che mi interessava di più è che Mark rompe gli schemi. Avremmo potuto scegliere qualcuno più “adatto” al ruolo del Maggiore, ma nei nuovi film di *Star Wars* c’è una stanchezza in Luke Skywalker invecchiato che volevo per il Maggiore. E Mark l’ha evocata in modo potente».

Il Maggiore, temprato dalla guerra, ha fatto del potere militare il suo unico principio guida, trattando i partecipanti come pedine sacrificate per dimostrare che solo resistenza estrema e sacrificio conducono a un futuro prospero. Eppure, mentre parla di miglioramento della vita, non esita a togliere vite in un istante. Una delle sfide più grandi per Hamill è stata lavorare con un cast giovane, energico e gioioso, i cui personaggi sono completamente terrorizzati dal Maggiore.

«È stato difficile. Cooper non voleva nemmeno incontrarmi perché temeva di piacergli e che questo influenzasse la sua performance. L’ho capito perfettamente. Ma per me l’importante era rendere il Maggiore il più fedele possibile al romanzo. Per fortuna non sono un attore “Method”. Se lo fossi stato, alla fine tutti mi avrebbero odiato», ride Hamill.

Hoffman, però, ammette di aver dovuto mettere da parte la propria ammirazione per Hamill. «Mi è stato difficile odiare Mark», osserva. «Ma è un attore estremamente talentuoso, e questo ha aiutato».

Dove il Maggiore rappresenta potere e azione, il suo opposto è l’altro adulto principale, Mrs. Garraty, guidata dalla pazienza e dalla resilienza mentre osserva la folla e suo figlio Ray lottare per sopravvivere. Anche lei ha conosciuto grandi perdite. A interpretarla è Judy Greer, nota per i suoi ruoli comici e per il film vincitore dell’Oscar *I discendenti*. Nonostante la sua vasta carriera, «questa performance emerge come qualcosa che il pubblico non aveva mai visto prima da Judy», osserva MacConomy.

Lawrence è entusiasta di aver visto Greer immergersi con coraggio in questo ruolo emotivamente intenso. «È una parte difficile», nota. «Cercavamo qualcuno che si connettesse profondamente con la storia. Judy ha portato questo. È stata profondamente toccata dal legame di questa madre con il figlio. E tutti sul set hanno adorato lavorare con lei, soprattutto Cooper».

Greer ricorda di essere rimasta sconvolta dalla sceneggiatura. «Ho sentito che era una storia importante da raccontare ora. Ma è stato difficile perché ho un figliastro dell’età dei ragazzi e non potevo fare a meno di vederlo in questo mondo», confessa. «Io e Francis ne abbiamo parlato molto. Ho sviluppato grande empatia per questa madre laboriosa, piena d’amore per suo figlio. Non voleva affatto che Ray si iscrivesse alla lotteria, e l’idea di perderlo dopo tutto quello che è successo era insopportabile».

Sia Jenny che Ray sono stati profondamente segnati dalla perdita del padre idealista di Ray, riportato in vita da Josh Hamilton in potenti ricordi, recentemente visto in *Reality* e nella serie *The Last Thing He Told Me*. La performance e l’interpretazione di Hoffman, con il coraggio nascente di Ray, hanno ulteriormente ispirato il legame madre-figlio, dice Greer. «Cooper ha una saggezza oltre i suoi anni, qualità che ha portato a Ray. Ma sul set era anche molto divertente. Con una storia così intensa, è fantastico lavorare con persone che portano leggerezza tra una scena e l’altra».

Per Hoffman, anche Greer ha dato molto più della sua esperienza cinematografica e della comprensione del personaggio. «Judy ha portato una luce incredibile sul set», ricorda. «Eravamo tutti così immersi nell'oscurità della storia, e Judy rappresentava amore e gioia. È un'attrice straordinaria, e la sua presenza ci ha aiutato a uscire da noi stessi, cosa di cui avevamo davvero bisogno».

UN FILM IN MOVIMENTO

Fin dal primo giorno, Lawrence ha imposto un obiettivo audace che ha costituito la spina dorsale creativa dell'intera produzione: un'immersione totale e in presa diretta fino all'ultima inquadratura. Come i partecipanti alla marcia, anche la narrazione doveva avanzare senza sosta. Lo stesso valeva per le immagini, che hanno richiesto un approccio completamente fuori dagli schemi, spingendo la troupe a lavorare oltre i consueti confini delle loro competenze. «Ci siamo trovati davanti a sfide produttive del tutto uniche, ma è proprio questo che amo di più», osserva Lawrence.

Si trattava di fare cinema “in movimento”, richiedendo strategie innovative per cinematografia e scenografia per simulare il flusso ininterrotto di cinque giorni estenuanti, rivelatori e terrificanti. «La grande sfida era: come realizzare tutto questo?», spiega MacConomy. «All'inizio c'erano così tante domande: come si muoverà la troupe con i marciatori? Come gestiremo i reset? Tutto doveva essere progettato da zero, su misura per questa produzione, perché nessuno aveva mai fatto un film simile».

L'unico modo per far funzionare il tutto era girare in ordine cronologico, con le esperienze di ogni giorno a informare quelle successive. «Questo ha messo cast e troupe nella mentalità dei marciatori», spiega Lawrence. «Diventavamo tutti più sporchi, più stanchi e più legati tra noi, rispecchiando i personaggi. Entravamo in ogni scena con uno stato d'animo diverso perché avevamo appena vissuto la scena precedente».

Lawrence ha sfruttato il talento di un team di esperti artigiani per inventare un processo produttivo completamente mobile, tra cui il direttore della fotografia Jo Willems, già collaboratore in *Catching Fire* e *Mockingjay* I e II; il production designer Nicholas Lepage, che ha dato vita al mondo apocalittico di *The Last of Us*; e la costumista Heather Neale, nativa dei luoghi delle riprese in Manitoba, nota per *Ordinary Angels* e *The Porter*.

Hanno tracciato con cura un percorso lungo circa tre quarti di miglio per ogni ciak. Questo ha richiesto l'uso di carrelli elettrici speciali, villaggi video mobili, van di supporto e navette della troupe per trasportare trucco, parrucchiere e guardaroba pronti per ogni tratto successivo della strada. «C'era un'enorme carovana di veicoli per ogni ciak», racconta Lawrence. «È diventato un modo di fare cinema completamente studiato e unico».

I conducenti dei carrelli e gli operatori del microfono boom a piedi erano cruciali quanto i cameraman e gli operatori di gru, calibrando attentamente la velocità in base ai marciatori. Alcuni membri della troupe hanno percorso distanze maggiori degli attori, avanti e indietro tra i vari ciak. (Il primo assistente alla regia Sinan Saber potrebbe aver stabilito il record della produzione, percorrendo circa 24 km al giorno). Anche Lawrence camminava spesso tra cast e

troupe. «Sapere che Francis ci sosteneva ogni giorno e che tutti nella produzione percorrevamo queste distanze insieme significava molto», dice Wareing.

Tutti affrontavano ostacoli simili, seppur privi delle minacce esistenziali dei personaggi: caldo, umidità, insetti, vesciche e stanchezza profonda. Garrett Wareing ricorda di aver realizzato improvvisamente quanto la loro resistenza collettiva sarebbe stata messa alla prova. «Solo il primo giorno ci siamo resi conto di quanto sarebbe stato difficile. Abbiamo camminato 14-16 km sotto un caldo di 38°C, e ricordo Ben Wang che mi diceva scherzando: “Ma in cosa ci siamo cacciati?”»

Il regista Lawrence sottolinea che, essendo gran parte delle riprese all’aperto, erano in balia del meteo. «Eravamo sempre pronti. Ci definivamo una produzione “pioggia o sole” e ci presentavamo sul set, valutando le condizioni».

Ci sono stati premi di soddisfazione creativa e forte cameratismo, ma il prezzo fisico non è mai diminuito. Tuttavia, dice Jonsson, «abbiamo apprezzato che Francis ci abbia dato il dono della verità facendoci camminare. Ci ha regalato momenti inaspettati, magici e profondi, e credo che fosse proprio quello che Stephen King voleva accadesse tra questi personaggi».

CIÒ CHE PORTANO CON SÉ

Per far immergere ancora più profondamente gli attori nella psicologia dei propri personaggi, Lawrence ha chiesto a ciascuno di scegliere personalmente un set di oggetti da portare durante il cammino. Si tratta di piccoli oggetti, quelli che si infilano in una tasca o si tengono stretti, carichi di ricordo, significato e conforto. Lawrence aveva in mente il celebre racconto di Tim O’Brien, *The Things They Carried*, che inventaria tutto ciò che un gruppo di giovani soldati della guerra del Vietnam porta con sé nella giungla: apribottiglie, bussole, lettere da casa, fino ai rimpianti, ai sogni perduti e ai ricordi.

MacConomy osserva: «Questo tipo di libertà creativa ha davvero arricchito le performance».

David Jonsson riflette sull’impatto: «Quando riempi il tuo zaino con tutto ciò che davvero sceglieresti di avere con te, finisce per influenzare tutto il modo in cui vedi il tuo personaggio».

Jordan Gonzalez ricorda: «Quando sono entrato per la prima volta nel magazzino dei props, la mia bocca è rimasta aperta davanti a tavoli su tavoli pieni di pezzi vintage accuratamente selezionati. Ho camminato avanti e indietro lungo le file più volte per capire cosa funzionava o meno per Harkness. La cosa che ho amato di più nel mio zaino è stato sicuramente un set di matite William Penn Motor Oil degli anni ’50».

Cooper Hoffman ha scelto un vecchio baseball, ricordo del padre di Ray, interpretato da Josh Hamilton nei flashback. «Ogni oggetto aveva una sua grinta e sincerità», dice Hoffman, «e rendeva tutto ciò che provavamo molto più reale».

Hank, il personaggio di Ben Wang, porta con sé pacchetti di gomme da masticare per calmare i nervi. «La gomma aveva perfettamente senso per Hank», ride Wang, «perché è un ragazzo la cui bocca non smette mai di muoversi».

Charlie Plummer ha scelto la macchina fotografica cara a Barkovitch e un piccolo oggetto che lo toccava profondamente: «Era un portachiavi con scritto “love is my cat” e significava qualcosa per me, perché ho dei gatti che non potevo vedere durante le riprese. Ogni volta che vedevo il portachiavi, provavo subito conforto».

Tut Nyuot ha selezionato una serie di oggetti rassicuranti che potessero sollevare Art Baker quando necessario. «Baker è religioso, quindi ho subito scelto un crocifisso. Ho preso anche sigarette e un accendino perché sentivo che Art sarebbe stato un fumatore», spiega.

Per Curly, Roman Griffin Davis ha trovato conforto in un solo drumstick. «Non ne ha nemmeno due, solo quello, ma l'idea è che possa giocherellare con esso quando ne ha bisogno», dice Davis.

Joshua Odjick ha scelto per Collie «Twizzlers da sgranocchiare, che rapidamente si scioglievano per il calore, ma questo lo rendeva ancora più reale. Ho anche preso la collana con l'artiglio di orso che esprime qualcosa su Collie».

Garrett Wareing ha optato per un oggetto domestico quotidiano che avrebbe avuto un ruolo significativo nel viaggio di Stebbins: «Ho visto un rotolo di nastro adesivo e ho pensato: cosa succederebbe se la prima volta che vediamo Stebbins, si stesse fasciando il piede? È un piccolo indizio che c'è già un infortunio e solo dopo ci si accorge che la sua gamba è in difficoltà. La libertà che Francis ci ha dato per trovare questi dettagli aiuta il pubblico a capire chi sono realmente».

SUONO & MUSICA

Il suono è fondamentale quanto le immagini per la tensione e l'intensità di *The Long Walk*. Il design sonoro intricatamente intrecciato, supervisionato da Jeremy Peirson (*I Am Legend*, *Hunger Games: Catching Fire*), si ispira sia ai suoni della natura sia a quelli militari, dai canti degli uccelli ai ruggiti dei carri armati, immergendo ulteriormente il pubblico nelle ansie crescenti del “cammina o muori”.

«Abbiamo avuto una sola scena con tre persone che parlano in una stanza. Quindi, dal punto di vista del sound design, le opportunità creative erano enormi», commenta MacConomy. «Il suono ti trasporta in ciascuno dei diversi ambienti attraversati dai ragazzi, con il rumore di base dei carri armati, delle radio, dei passi che marciano, che persiste per tutto il tempo. È un'esperienza sonora molto tridimensionale».

Aggiunge Lawrence: «Un momento ci sono uccelli che cinguettano e insetti che ronzano, evocando l'estate trascorsa con gli amici; quello dopo ci sono suoni più scuri, inquietanti e minacciosi. Jeremy è davvero bravo a manipolare l'ambiente in modo sottile. Poi ha sovrapposto suoni militari più duri, con crepitii costanti delle radio, dei carri armati e degli spari».

In un'eco del design in continua evoluzione del film, la musica locomotiva e inquietante di *The Long Walk* è stata composta durante le riprese. Punteggiata da glissandi inventivi e scoppi di staccato, fondendo strumenti tradizionali e tocchi elettronici, segna il debutto cinematografico di Jeremiah Fraites, cofondatore del gruppo folk-rock The Lumineers. Lawrence lo conosce dai brani del gruppo scritti per *The Hunger Games: Catching Fire* e *Mockingjay: Part 1*.

«Quando ho iniziato a pensare all'emozione e alla dimensione senza tempo che volevo per la musica, Jeremiah mi è venuto in mente», ricorda Lawrence. «Non sapevo che avesse anche un rapporto con Roy Lee, uno dei nostri produttori. Entrambi abbiamo convenuto che fosse perfetto per creare qualcosa di essenziale ma epico emotivamente».

Lee racconta: «Ho fatto colazione con Jeremiah dopo un suo concerto e mi ha detto: “Ho sempre voluto fare una colonna sonora per un film”. Gli ho parlato di *The Long Walk* e lui ha risposto: “Oh, adoro *The Long Walk*”. È così talentuoso e sapevo che ci avrebbe messo passione».

Fraites, già familiare con il romanzo, ha detto a Lawrence: «Dobbiamo onorare l'intensità psicologica tipica di Stephen King, ma fare anche qualcosa di diverso. Catturiamo l'umanità cruda e spezzata della storia e i legami fragili che i ragazzi formano lungo il cammino. La sfida era intrecciare qualcosa di bello ed emozionante in qualcosa di brutale».

Invece di aspettare una versione definitiva, Fraites si è immerso nella composizione molto prima delle riprese. «Subito ho iniziato a buttare tutto sul tavolo per Francis», ride Fraites. «Sono stato fortunato perché lui comunica benissimo e le sue note erano concise e preziose. Diceva cose come: “Puoi far sembrare questo più stanco?” o “Puoi dargli più lotta interiore?” Commenti che si traducono facilmente in musica».

Sul set, Lawrence spesso ascoltava le bozze di Fraites in un auricolare mentre osservava gli attori con l'altro, per capire quali pezzi funzionassero meglio. «È stato un ottimo modo per individuare i temi giusti», spiega. «Jeremiah ci ha dato così tanto materiale che il nostro montatore Mark Yoshikawa aveva una libreria intera da usare. Anche la musica temporanea negli assembly iniziali era di Jeremiah».

Lawrence e Fraites erano uniti su ciò che la colonna sonora doveva trasmettere: accentuare le amicizie che si elevano rispetto alle tenebre. «Sono relazioni bellissime che danno loro la forza di continuare a camminare», dice Fraites, «ed è ciò che ho cercato di riflettere. Volevo quasi dipingere i loro legami con suoni e strumenti. Allo stesso tempo, volevo scrivere musica che stesse da sola, che muovesse anche chi non ha visto il film».

Dopo aver ascoltato ciò che è diventato il “Tema de *The Long Walk*”, Lawrence capì che Fraites era completamente immerso. «Con la melodia al pianoforte e gli archi pizzicati, si percepiva davvero il movimento, il ritmo del cammino. In quel momento ho capito che Jeremiah era completamente nel flusso».

Fraites ha aggiunto sintetizzatori per la brutalità meccanizzata del Major e chitarre elettriche per le scene di legame tra Ray e Pete. In contrasto, ha integrato un coro angelico di ragazzi. «Il coro porta un senso di innocenza, della giovinezza strappata ai ragazzi mentre camminano», nota.

Mentre i ragazzi marciano, aggrappati agli ultimi frammenti di speranza e alla compagnia reciproca, conta solo il viaggio, non la destinazione. Lo stesso vale per la produzione: dal copione alle performance, dal design al montaggio e alla musica, tutti hanno percorso miglia e miglia. Lawrence riflette: «Anche in questo mondo cupo, fioriva una bellezza dell'anima, lo spirito giovanile nel suo massimo vigore e perseveranza—tutto ispirato da ciò che King aveva immaginato a 18 anni. Abbiamo creato qualcosa di più grande della somma delle parti.

Abbiamo camminato molto, ma sono felice del processo e orgoglioso di ciò che abbiamo realizzato».

La canzone originale *Took A Walk* di Shaboozey & Stephen Wilson Jr. nasce dall'ispirazione del trailer del film. «Stephen King è uno dei miei romanzi preferiti. Crescendo ho letto i suoi libri... portavo sempre con me *Christine* alle feste e ai bar. Quando mi annoiavo, lo leggevo in un angolo», racconta Shaboozey.

Esplorando temi di fratellanza, amicizia e cammino della vita, il brano è un duetto anthemic con la star emergente Stephen Wilson Jr e un omaggio simbolico al legame tra McVries e Garraty. «Volevamo che il messaggio fosse positivo. Si tratta di godersi il viaggio. Sapendo che non tutti ce la faranno, ma scegliendo di vivere il momento, essere presenti e trovare attimi in cui assaporare tutto», spiega Shaboozey.

«È qualcosa che ho sempre sognato di fare. Onestamente, è una delle esperienze più divertenti che abbia mai avuto».

###

FRANCIS LAWRENCE (REGISTA, PRODUTTORE)

Francis Lawrence ha costruito una carriera distintiva tra videoclip musicali, pubblicità, televisione e cinema negli ultimi vent'anni. Che si tratti di dirigere il video musicale vincitore del GRAMMY® di Lady Gaga, *Bad Romance*, o di guidare quattro film del franchise *The Hunger Games* che hanno incassato 2,6 miliardi di dollari in tutto il mondo, Lawrence continua a dimostrarsi un regista e produttore visionario, capace di raccontare storie che travalicano i tradizionali target di pubblico, esprimendo un'arte paragonabile a quella di alcuni degli artisti più influenti del mondo.

Con un occhio per scoprire talenti emergenti, Lawrence ha assemblato un cast solido, composto da Cooper Hoffman, David Jonsson, Garrett Wareing, Charlie Plummer e Roman Griffin Davis, affiancati dagli attori affermati Mark Hamill e Judy Greer. Il film uscirà in esclusiva nelle sale il 12 settembre 2025.

In programma, Lawrence tornerà alla sua quinta regia nella saga *The Hunger Games* con *The Hunger Games: Sunrise on the Reaping*, previsto per il 20 novembre 2026. Nel 2024, Lawrence e il produttore Cameron MacConomy hanno firmato un accordo di first-look con Lionsgate tramite la loro casa di produzione, about:blank, proseguendo la lunga collaborazione con lo studio. Attraverso about:blank, Lawrence continua a sviluppare progetti che bilanciano l'appeal commerciale con ambizione creativa.

Lawrence ha esordito nel cinema nel 2005 con *Constantine*, con Keanu Reeves e Rachel Weisz, seguito dal post-apocalittico *I Am Legend* (2007) con Will Smith. La sua filmografia spazia tra generi diversi, dal drammatico romantico *Water for Elephants* (2011), con Reese Witherspoon

e Robert Pattinson, al thriller-spionistico *Red Sparrow* (2018) con Jennifer Lawrence, fino all'avventura familiare *Slumberland* su Netflix con Jason Momoa.

Il filo conduttore del lavoro di Lawrence è la sua capacità di trovare l'umanità nel spettacolo.

In televisione ha lavorato come produttore esecutivo e regista per AppleTV+ con *See* e STARZ con *The Serpent Queen*, oltre a due serie precedenti, *Kings* e *FOX Touch*, con Kiefer Sutherland.

Prima del cinema e della televisione, Lawrence si è affermato come regista di videoclip musicali per artisti di fama mondiale come Beyoncé, Jay-Z, Britney Spears e Janet Jackson, ottenendo premi GRAMMY® e Latin GRAMMY® per il lavoro con Lady Gaga e Shakira. Tra le sue campagne pubblicitarie figurano marchi come Gap, Calvin Klein, Coca-Cola e L'Oréal.

JT MOLLNER (SCENEGGIATORE)

Con un approccio distintivo allo storytelling audace e alla tensione psicologica, JT Mollner sta rapidamente affermandosi come uno dei filmmaker più ricercati del settore. Di recente, Mollner ha scritto e diretto il film acclamato dalla critica *Strange Darling*, con Willa Fitzgerald e Kyle Gallner. Uscito nelle sale nell'agosto 2024, *Strange Darling* ha ottenuto recensioni entusiaste da pubblico e critica; Indiewire ha dichiarato che «non è solo il miglior film americano dell'anno, ma uno dei migliori film horror di tutti i tempi». Il film ha vinto il premio Best Thriller dell'Academy of Science Fiction, Fantasy and Horror Films nel 2025 e il Grand People's Choice Award al STIGES Film Festival, mentre Mollner ha ricevuto il premio Best Director al Bucheon International Fantastic Film Festival.

Mollner si era fatto notare con il suo primo lungometraggio, *Outlaws and Angels*, un western revisionista presentato al Sundance Film Festival nel 2016. Il film, girato in 35 mm nonostante un budget molto basso, lo ha consacrato come voce unica nel cinema indipendente.

Oltre ai lungometraggi, Mollner ha diretto cortometraggi premiati, videoclip e pubblicità, tra cui spot per Monster Energy Drink e Lincoln.

Mollner dirigerà anche Brie Larson nel film di creature tratto da *Fail-Safe* di Philip Fracassi, scritto da Brian Duffield (*No One Will Save You*) e prodotto da JJ Abrams.

È rappresentato da UTA, World Builder Entertainment e Jackoway Austin Tyerman et al.

STEPHEN KING (SCRITTORE, PRODUTTORE ESECUTIVO)

Stephen King è nato a Portland, nel Maine, nel 1947, secondo figlio di Donald e Nellie Ruth Pillsbury King. Ha venduto il suo primo racconto professionale nel 1967 a *Startling Mystery Stories*. Nell'autunno del 1971, ha iniziato a insegnare inglese alla Hampden Academy, scuola pubblica del Maine. Sera e fine settimana erano dedicati alla scrittura di racconti e romanzi.

Nel 1973, Doubleday & Co. ha accettato di pubblicare il romanzo *Carrie*, permettendogli di lasciare l'insegnamento e dedicarsi completamente alla scrittura. Da allora ha pubblicato oltre 50 libri ed è diventato uno degli scrittori di maggior successo al mondo. King ha ricevuto la National Book Foundation Medal for Distinguished Contribution to the American Letters nel 2003 e la National Medal of Arts nel 2014.

Stephen vive tra Maine e Florida con la moglie, la scrittrice Tabitha King. Contribuiscono regolarmente a numerose opere di beneficenza, comprese molte biblioteche, e sono stati onorati a livello locale per le loro attività filantropiche.

COOPER HOFFMAN (RAYMOND GARRATY #47)

Cooper Hoffman è noto per aver recitato nel film *Licorice Pizza* di Paul Thomas Anderson, candidato all'Oscar®. Per questa performance, Hoffman è stato nominato al Golden Globe® per "Miglior interpretazione di un attore in un film – Musical o Commedia" e al Critics Choice Award per "Miglior giovane attore". Inoltre, è stato riconosciuto dalla National Board of Review per la "Breakthrough Performance". Il film è stato candidato all'Oscar® per "Miglior film dell'anno", al BAFTA Award, al Golden Globe® e ha vinto il Critics Choice Award come "Miglior commedia". È stato anche riconosciuto dall'AFI come "Film dell'anno" e dalla National Board of Review come "Miglior film".

Prossimamente, Hoffman sarà protagonista del film d'esordio alla regia di Maude Apatow, *Poetic License*, che debutterà al Toronto Film Festival 2025. Sarà inoltre nel thriller psicosessuale di Gregg Araki, *I Want Your Sex*, accanto a Olivia Wilde.

Hoffman ha recitato anche in *Saturday Night* di Jason Reitman nel ruolo del dirigente televisivo Dick Ebersol. Il film è stato nominato ai Critics Choice Awards 2025 per "Miglior commedia" e "Miglior ensemble attoriale". Tra gli altri crediti cinematografici figurano *Old Guy* di Simon West, con Christoph Waltz, e *Wildcat* di Ethan Hawke, presentato al Toronto Film Festival 2023.

Sul palcoscenico, Hoffman ha partecipato al revival Off-Broadway della pièce di Sam Shepard, *Curse of the Starving Class*.

DAVID JONSSON (PETER McVRIES #23)

David Jonsson, vincitore del BAFTA e riconosciuto come Screen International Star of Tomorrow (2023), ha recentemente recitato come co-protagonista nel film *Alien: Romulus* di Ridley Scott, diretto da Fede Álvarez, accanto a Cailee Spaeny, ottenendo recensioni entusiastiche. David ha vinto l'EE Rising Star Award ai BAFTA Film Awards 2025, l'unico premio votato dal pubblico.

Nel 2024 è stato inserito da *The Hollywood Reporter* nella lista Next Gen Talent e da *Variety* tra i 10 attori da tenere d'occhio. Ha recitato in *Rye Lane* per Searchlight Pictures,

scritto e diretto da Raine Allen Miller, presentato al Sundance Film Festival e candidato a “Outstanding British Film” ai BAFTA. Ha interpretato ruoli nei cortometraggi *Pray* (London Film Festival) e *Meat Puppet* di Eros V.

David reciterà in *Wasteman* accanto a Tom Blyth per Lionsgate UK, in *Scandalous* di Colman Domingo accanto a Sydney Sweeney e in un ruolo principale nel film non ancora intitolato di Frank Ocean.

In TV, ha interpretato Gus nella serie BBC/HBO *Industry*.

In teatro, i suoi crediti includono *And Breathe* (The Almeida, miglior attore Black British Theatre Awards), *Mary Stuart* (The Almeida/West End) e *Don Juan in Soho* (Wyndham's).

GARRETT WAREING (STEBBINS #38)

Garrett Wareing è un attore, sceneggiatore e regista poliedrico, capace di portare profondità e autenticità a progetti di cinema e televisione.

Nativo del Texas, Wareing recita in *Ransom Canyon*, saga western di Netflix uscita nell'aprile 2025, diventata rapidamente numero uno. Racconta la storia di tre famiglie di ranchers e le loro vicende amorose, ambientata nel paesaggio del Texas Hill Country. Accanto a Josh Duhamel e Minka Kelly, Garrett interpreta Lucas Russell, studente delle superiori che lavora per sostenere la sua famiglia al Double K Ranch.

Ha partecipato al Sitges Film Festival 2024 in Spagna per la première del cortometraggio premiato *Agonist*, da lui scritto e interpretato.

Esordisce sul grande schermo in *Boychoir*, con Dustin Hoffman e Kathy Bates, nel ruolo di un orfano che sopravvive contro ogni previsione. Ha recitato in *Independence Day: Resurgence*, sequel dell'iconico film del 1996, accanto a Jeff Goldblum, Joey King, McKenna Grace e Judd Hirsch.

Ha continuato la carriera con ruoli in *Perfect* (regia di Eddie Alcazar, produzione Steven Soderbergh), *Jill* e *God Is a Bullet* di Nick Cassavetes, interpretando Wood, un serial killer satánico tatuato, accanto a Jamie Foxx, Maika Monroe, Karl Glusman e Nikolaj Coster-Waldau.

In TV, ha recitato in serie come *Pretty Little Liars: The Perfectionists* e *Manifest*.

BEN WANG (HANK OLSON #46)

Ben Wang è noto per il ruolo di Jin Wang nella serie Disney+ *American Born Chinese*, accanto a Michelle Yeoh e Ke Huy Quan. Interpreta anche il protagonista in *Karate Kid: Legends* di Sony Pictures, uscito nelle sale il 30 maggio. Wang è stato scelto dopo un casting internazionale con oltre 10.000 candidati.

Recentemente ha concluso due film indipendenti come protagonista: *Brian*, coming-of-age con William H. Macy, Randall Park ed Edi Patterson (produttore Seth Meyers e Mike Scollins, regia Will Ropp), e *Untitled Celebrity Pass Movie*, commedia R-rated scritta da David Wain e Ken Marino, diretta da Wain, con Zoey Deutch, Jon Hamm e John Slattery.

In precedenza, Wang ha fatto parte dell'ensemble di *Mean Girls* per Paramount Pictures e ha co-protagonizzato il film *Chang Can Dunk* per Disney+. Si è laureato al programma di teatro NYU Tisch.

MARK HAMILL (THE MAJOR)

Mark Hamill ha recentemente collaborato nuovamente con Mike Flanagan recitando al fianco di Tom Hiddleston in *The Life of Chuck* per Neon, vincitore del People's Choice Award al Toronto International Film Festival 2024. Tra i suoi prossimi progetti c'è *The SpongeBob Movie: Search for Squarepants* per Paramount, in cui interpreta Il Olandese Volante.

Hamill è noto soprattutto per il suo ruolo di Luke Skywalker nei film originali di *Star Wars*, ruolo che ha ripreso sia nei sequel sia nella seconda stagione di *The Mandalorian* e nella prima stagione di *The Book of Boba Fett*. Ha inoltre recitato in film come *Kingsman: The Secret Service*, *The Machine* della Sony e *Brigsby Bear*.

Il suo lavoro come doppiatore è altrettanto vasto e comprende *The Wild Robot* dei DreamWorks, candidato a tre Oscar®, *The Boy and the Heron*, vincitore di un Oscar®, e il celebre ruolo del Joker, iniziato con *Batman: The Animated Series* e il videogioco *Arkham City*, per il quale ha ricevuto un BAFTA Award.

Recentemente, Hamill è apparso anche nelle serie Netflix *The Sandman*, *The Dark Crystal: Age of Resistance*, *What We Do in the Shadows*, e in *The Fall of the House of Usher* di Mike Flanagan per Netflix.